



Editoriale

VII Assemblea Diocesana elettiva
dell'Azione Cattolica
1-3 febbraio 2008

Quello che l'Azione Cattolica diocesana celebra in questi primi giorni di febbraio, è la VII Assemblea diocesana elettiva, che ha un sapore diverso, più forte, intenso e gioioso. Per chi ha vissuto le precedenti o addirittura le primissime assemblee, è un'emozione speciale. Già, perché per dirla tutta, sono passati ormai 20 anni dall'unificazione della diocesi (Prot.940/86 - decreto per l'unificazione delle diocesi di Trani, Barletta, Bisceglie - della Congregazione dei Vescovi) e 140 anni dalla fondazione dell'Azione Cattolica Italiana (1868).

Un "cocktail spumeggiante" che coniuga due pensieri: la storicità dell'Ac e la comunionalità espressa dalla diocesanità.

Un arco di storia del paese e della Chiesa, in cui ragazzi, giovani e adulti dalla Sicilia alle Alpi hanno fatto - e fanno continuamente - esperienza di fede nei modi più disparati ed inimmaginabili. Racconti di vita quotidiana che hanno reso straordinario il Sì a Dio alla Chiesa e alla Associazione. Un servizio Laico gratuito per il raggiungimento del "... fine generale apostolico della Chiesa" (art. 1 dello Statuto).

Appartenere all'Ac oggi - ancor più dopo 140 anni - significa partecipare in modo responsabile alla promozione del bene comune attraverso la formazione umana e cristiana delle persone. Ciò, implica, mettere al centro dell'attenzione formativa e missionaria la persona, immersa nella sua duplice dimensione spazio-tempo. Un mondo in cui si intrecciano relazioni, desideri, progetti, sentimenti, con il territorio e le persone.

Infatti, il tema della VII assemblea diocesana elettiva: "cittadini degni del vangelo" (Fil 1,27), vedrà riflettere l'associazione su come promuovere il vangelo alle genti oggi nelle città.

E nel particolare, nel nostro territorio locale. La diocesanità, infatti, è un carattere impresso e consolidato che ci vede come Chiesa locale e quindi come Associazione, a vivere in modo comunionale le esperienze di fede, di testimonianza, di servizio alle comunità parrocchiali e diocesane ma soprattutto di missionarietà in un territorio sempre bisognoso di "segni di speranza" cristiana.

Luigi Lanotte

La Redazione di **informaci**

Antonella Ambruso
Francesco Filannino
Luigi Lanotte
Francesco Pacini
Mimmo Quatela
Marina Ruggiero
Sergio Simone

Si ringrazia per la collaborazione:

Don Gino De Palma
Francesco Filannino
Sergio Simone
Francesco Pacini
Francesco Miano
Suor Giuseppina
Suor Laura

Bimestrale di informazione e formazione
dell'Azione Cattolica Italiana
dell'Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie e Nazareth
Anno XVI - n. 1 Gennaio/Febrero 2008
Registrazione n. 19 del 13/11/07 presso il Tribunale di Trani
Direttore responsabile: Marina Ruggiero
Direzione, redazione e amministrazione:
Via Beltrani, 9 - 70059 Trani

Progetto grafico, impaginazione e stampa:
Editrice Rotas - Barletta

Stampato su carta ecologica

DISTRIBUZIONE GRATUITA

TRADIZIONE COME ESERCIZIO NEL TRASMETTERE

FAMIGLIA UMANA: COMUNITÀ DI PACE

Il messaggio di Benedetto XVI per la 41ª Giornata Mondiale della Pace, che quest'anno ha per tema "Famiglia umana: comunità di pace", si inserisce bene nel solco da Lui tracciato nelle due precedenti celebrazioni:

- quella del 2006 "Nella verità la pace";
- quella del 2007 "La persona umana, cuore della pace".

Il Santo Padre, all'inizio del suo discorso, fa riferimento alla piccola famiglia, prima cellula della grande famiglia umana e afferma: "La prima forma di comunione tra persone è quella che l'Amore suscita tra un uomo e una donna decisi ad unirsi stabilmente per costruire insieme una nuova famiglia che si fonda sull'Amore che è comunione di persone, comprensione, accoglienza e rispetto reciproco".

A questo punto il Papa allarga la sua visione mettendo in luce che tutta l'umanità deve diventare "La Famiglia delle famiglie". Per cui tutti i popoli della terra sono chiamati ad instaurare tra loro - come deve stabilirsi in ogni famiglia - rapporti di solidarietà e di collaborazione, quali si addicono a membri dell' "unica famiglia umana" perché tutti i popoli hanno Dio come origine di vita e hanno Dio come fine ultimo della propria esistenza.

La famiglia naturale, continua il S. Padre, fondata sul matrimonio tra un uomo e una donna, costituisce "il luogo primario della

Questa famiglia, che vive questi valori è la prima e vitale cellula della società, ed è fondamento di tutta la società umana perché "permette di fare determinanti esperienze di pace".

Il lessico familiare deve essere un lessico di pace; è nella famiglia - afferma il S. Padre - che bisogna sempre attingere per non perdere l'uso del vocabolario della pace.

Come è importante riflettere oggi più che mai su queste affermazioni molto vere e molto forti, se vogliamo che le nostre case, *le nostre famiglie*, siano - come afferma il Concilio Vat. II - "piccole Chiese domestiche"!

Pertanto, continua il S. Padre, chi anche inconsapevolmente osteggia l'istituto familiare, "chi non crede più nel valore sacro della famiglia, rende fragile la pace nell'intera comunità nazionale e internazionale perché indebolisce quella che, di fatto, è la principale *agenzia di pace*".

Quando la società e la politica non si impegnano ad aiutare la famiglia si privano di un'essenziale risorsa al servizio della pace.

Io credo che queste affermazioni sono così chiare, vere, profonde, di fronte alle quali ogni uomo di qualsiasi razza lingua o nazione, dovrebbe dire in coscienza: *È vero!*

È perciò essenziale ed importante - continua il S. Padre - che ciascuno si impegni a vivere la propria vita in atteggiamento di



umanizzazione" della persona e della società; "la culla della vita e dell'amore".

Infatti in una sana vita familiare, nella vita domestica di ogni giorno, si fa esperienza di alcune componenti fondamentali della Pace: la giustizia e l'amore tra fratelli e sorelle, la funzione dell'autorità espressa dai genitori, il servizio amorevole ai membri più deboli, l'aiuto vicendevole nelle necessità della vita, la disponibilità ad accogliere l'altro e, se necessario, a perdonarlo.

Per questo la famiglia è "la prima ed insostituibile educatrice alla pace".

responsabilità davanti a Dio riconoscendo in Lui la sorgente originaria della propria come dell'altrui esistenza. Senza questo fondamento trascendente, la società sarà solo "una aggregazione di vicini e non una comunità di fratelli e sorelle" chiamata a formare una grande Famiglia che si impegna a vivere nella pace.

È questo l'augurio di pace che il S. Padre ci ha fatto quest'anno e noi, come Commissione Famiglia e Vita, lo rivolgiamo a tutte le famiglie e, di riflesso, alla Grande Famiglia Umana.

Don Gino De Palma



Armida Barelli la signorina che parlava ai Papi



"Sorella maggiore" di tutta la Gioventù Femminile dell'Azione Cattolica: così veniva chiamata Armida Barelli dalle giovani donne che aderivano al movimento di A.C. Nacque a Milano il 1° dicembre 1882 da un'agiata famiglia borghese d'ispirazione laica. Compi i suoi studi prima in casa e poi all'età di 13 anni nel collegio di Santa Croce dalle suore francescane, in Svizzera, per conseguire la licenza magistrale. Quando tornò in Italia entrò in contatto con una realtà dove emarginazione e povertà accompagnavano le grandi trasformazioni economiche e sociali. Educata nello spirito assistenzialistico cattolico si dedicò ad opere di carità per orfani e figli di carcerati, ricercando in queste un ideale che fosse la sua ragione di vita.

L'incontro con padre Agostino Gemelli nel 1910 fu decisivo per il suo orientamento spirituale; nello stesso anno entrò nel Terz'Ordine francescano. Si dedicò negli anni della "grande guerra" all'assistenza spirituale dei soldati istituendo la Consacrazione al Sacro Cuore. Il suo principale obiettivo è quello di promuovere una maturazione cristiana delle giovani generazioni e in particolare delle donne. Nel 1917 il Cardinale Ferrari, arcivescovo di Milano, la invitò a occuparsi del movimento femminile. Nascevano così i primi circoli della futura A.C., che per incarico del Papa Benedetto XV, furono fondati in tutta Italia. Un'associazione nuova che va ad affiancare quella maschile già esistente superandola, in pochissimi anni, come numero di presenze, grazie ad una diffusione capillare dovuta alla genialità organizzativa di Armida. La Barelli interpretò le esigenze delle giovani donne che si preparavano per la prima volta ad essere protagoniste della società, contribuendo in modo indiretto al loro sviluppo intellettuale. Rispondendo all'invito di padre Gemelli diede vita, con undici terziarie francescane, all'Istituto Secolare della Regalità di Cristo. Successivamente iniziò l'Opera Missionaria della Gioventù Femminile in Cina settentrionale intitolata "Istituto Benedetto XV", tuttora operante. Nel 1921 padre Gemelli, con l'aiuto di monsignor Oliati, diede vita all'Università Cattolica, anche in questo caso il contributo della Barelli si caratterizzò in modo originale: è occupata nell'ambito amministrativo come cassiera dell'università. Con la sua tipica concretezza e umiltà evangelica intuì in quegli anni l'importanza di raccogliere aiuti finanziari per l'università che non aveva propri fondi di credito. Per essa organizzò l'Associazione degli Amici e lanciò, con l'approvazione di Papa Pio XI, la "Giornata Universitaria". Il grande effetto di questa iniziativa fu di dare una base popolare all'università creando un collegamento tra questa e lo stato civile.

Nel 1929 fondò con padre Gemelli l'Opera della Regalità, istituto religioso impegnato nella promozione della cultura religiosa assumendo un ruolo importante nel Concilio Vaticano II. Parallelamente percorse con forza e decisione più volte l'Italia fino al dopoguerra per la diffusione della GF e fu in prima linea per ottenere il voto alle donne; in un'intervista dichiarò: "siamo una forza noi donne in Italia, se siamo concordi possiamo mandare al potere coloro che difenderanno la religione, la Chiesa, la famiglia, la scuola, la patria".

Gli ultimi anni di vita sono caratterizzati da una lunga malattia che vive nella fede purissima, dicendo "accetto la morte, quella qualsiasi che il Signore vorrà, in piena adesione al volere divino come ultima suprema prova d'amore al Sacro Cuore, di cui mi sono fidata in vita e voglio fidarmi in morte". Si può definire immensa l'opera della Barelli, sembra quasi impossibile che una donna, in pochi anni, abbia potuto realizzare dal nulla tante opere di così profonda efficacia unitamente ad un percorso di vita verso la perfezione. Dopo 50 anni è stata dichiarata venerabile da Papa Benedetto XVI, e c'è già una guarigione attribuita alla sua intercessione, che ha autorizzato il decreto di promulgazione delle sue virtù eroiche. Anche senza stormi di campane vorremmo che questa notizia facesse il giro d'Italia e raggiungesse non solo tutte le giefine di quegli anni, ma tutte le ragazze e le donne del nostro Paese.

Francesco Filannino

A 140 anni dalla fondazione dell'Azione Cattolica Italiana e in occasione della VII Assemblea diocesana elettiva, ci piace mettere in risalto testimonianze di ieri e di oggi.

140
volte
SÌ!

1868-2008

OGGI PARLIAMO DIA.C... DELLA TUA A.C. La testimonianza di Franca oltre sessant'anni in A.C.

Un incontro piacevole quello con Franca Campagnola in Albrizio di Bisceglie: "Nonna di A.C.", aderente all'associazione fin dal 1940. Quanti ricordi, quanto lavoro, quanto entusiasmo nel suo percorso associativo e... quanto amore verso l'associazione; lo notavo dai suoi occhi che brillavano mentre mi raccontava...

Ciao Franca, oggi parliamo di A.C... della tua A.C.

• Com'è iniziata l'avventura? Per caso! Grazie ad una amica che frequentava la chiesa. Mi ricordo che invitò me ed altre compagne ad un ritiro presso le suore di S. Vincenzo. Incuriosite e inconsapevoli andammo, così tanto per... e tra preghiera, gioco e una mangiata di dolci, fummo invitate ad entrare nell'associazione e a fondarla nella nostra parrocchia: S. Adoeno (ecco la chiamata di Dio). Eravamo all'oscuro di tutto eppure dicemmo "Sì", senza renderci conto di quello che c'era da fare ne parlammo con il parroco, il quale mostrò attenzione e disponibilità, però ci disse con chiarezza che non potevamo contare sul suo apporto "Ho la mia età, non vi aspettate niente da me...". Non ci perdemmo d'animo. Iniziammo a bussare alle case del nostro quartiere per invitare le giovani e... grazie a Dio, il gruppo giovanile si formò. Ricordo che vi fu un'esplosione di entusiasmo. Noi preparavamo i bambini al catechismo. In quei tempi si faceva la "Gara". Quell'anno venne il Vescovo ad ascoltare i nostri bambini e... con grande meraviglia, arrivammo primi... vincemmo la gara! Chi me lo doveva dire che quella esperienza era solo l'inizio di un lungo cammino. Sai, dopo quell'avvenimento, fui nominata presidente. Non posso dimenticare il momento in cui il parroco mi consegnò la nomina giunta direttamente dal Vescovo. "Vi devo leggere una lettera del Vescovo, disse: Franca Campagnola, presidente!... Io presidente! Madonna meij!, ma io non capisco niente... risposi; e lui... cammina devi lavorare, devi lavorare.... Dopo un po' di tempo... un altro incarico: segretaria diocesana, e l'incitamento del mio parroco fu sempre quello "sia fadgò, sia fadgò... per il Signore..."

Ti ricordi qualche episodio associativo al quale sei legata in modo particolare? Ce ne sono tanti, bisogna rievocarli... uno in modo particolare... Il parroco organizzò una tre giorni per le adolescenti. Quando arrivammo mi chiamò e mi disse senza preavviso: "Tu devi condurre l'incontro". Ed io con entusiasmo e incoscienza giovanile, senza pensarci su gli risposi: "ah io lo devo tenere? Allora devi uscire fuori". Mi consegnò lo schema e andò via. Vidi in quel gesto un abbraccio di fiducia. Finalmente il mio parroco aveva fiducia nei laici. Senza perdermi d'animo parlai, così guidammo la "tre giorni". Un altro episodio fu quando, girando nel cortile per parlare dell'A.C., incontrammo una giovane che non frequentava la chiesa, si entusiasmo così tanto che iniziò a seguirci, la chiamavamo: "La socia della buona volontà". Poco

dopo si ammalò di tifo. Ogni sera chiedeva alla madre di chiamarci perché ci voleva accanto... e noi quando potevamo le facevamo compagnia. Mi ricordo che diceva alla mamma: "Vedi mamma, viene Gesù con la croce addosso". Morì da santa. La madre della Chiesa non ne voleva sapere, non entrava neanche in chiesa, dopo la morte della figlia... ogni mattina, partecipava alla messa... Si è immolata per la madre. Quante distribuzioni di viveri per i più poveri (erano tanti), quanti taralli e dolci abbiamo cucinato, confezionato e distribuito. Quanti vestitini cuciti dalle giovani per i bambini più bisognosi, quante ragazze sposate con il nostro contributo, ecco la mia A.C.: azione, preghiera, sacrificio. Ed eravamo spinte ad agire dal parroco, ci urlava: "l'A.C. non è stazione ma azione!...". Abbiamo avuto degli assistenti... quelli sì, ci hanno formato, ci erano accanto e camminavano con noi, erano molto umili... non come oggi...

Sono passati tanti anni, perché continui a rinnovare l'adesione? Perché è nel mio cuore, e nonostante l'età e l'impossibilità fisica nel partecipare agli incontri, mi sento ancor di più unita ad essa. Oggi come allora l'A.C. è aperta a tutti e coinvolge tutti. Pensa che il mio gruppo era formato da laureate, insegnanti... ma anche da ragazze umili, povere, non scolarizzate... del "castello", senza distinzione di ceto, tutti potevano entrarci. Che insegnamento. No! Non rinuncerei mai all'adesione, sono presente con la mia preghiera e chiedo al Signore di darle forza e coraggio.

Quest'anno l'A.C. compie 140 anni, che cosa consigli agli aderenti affinché possano vivere in pieno lo spirito associativo? Quante persone sante nel suo cammino. Ricordo, le indicazioni della Barelli; la testimonianza di Gedda; Bachelet ucciso dalle BR; Mario Agnes denunciato perché contrario all'aborto; Papa Paolo VI... e tanti, tanti giovani e adulti che attraverso l'esperienza associativa hanno testimoniato quotidianamente il Vangelo. Oggi forse è venuto meno il suo spirito strettamente ecclesiale. Un tempo ti sentivi spinta e sostenuta dai sacerdoti parroci e assistenti... oggi... un po' meno. Comunque sia... "Cammina, cammina, mia A.C... sia fadgò... sia fadgò... per il Signore".

Sergio Simone

¹ Madonna mia.

² Lavorare.

³ Ragazze senza istruzione, povere con un linguaggio scurrile.

CITTADINI DEGNI DEL VANGELO

MINISTRI DELLA SAPIENZA CRISTIANA PER UN MONDO PIÙ UMANO

«... Soltanto però comportatevi da cittadini degni del Vangelo, perché nel caso che io venga e vi veda o che di lontano senta parlare di voi, sappia che state saldi in un solo spirito e che combattete unanimi per la fede del Vangelo, senza lasciarvi intimidire in nulla dagli avversari» (Fil 1, 27-28).

Così Paolo scrive alla comunità cristiana di Filippi, in una lettera dai toni affettuosi e solidali. Ed invita i Filippesi ad essere cittadini degni del Vangelo, anche in situazioni di violenta repressione della fede cristiana, che lui per primo ha conosciuto nell'esperienza del carcere. Essere cittadini degni del Vangelo: cioè cittadini che vivono nel mondo la fede in Cristo, uniti nello spirito, perseveranti nella resistenza a tutte le forme in cui si manifesta il male.

L'Azione Cattolica Italiana ha scelto questa intensa espressione di Paolo come slogan della sua XIII Assemblea Nazionale, che sarà celebrata il prossimo maggio concludendosi con un pellegrinaggio dei delegati ad *Petri sedem*. L'anno associativo in corso è perciò caratterizzato anche dal cammino di preparazione a questo appuntamento associativo, che le Assemblee parrocchiali e diocesane stanno compiendo per il rinnovo delle responsabilità associative, per l'elezione dei delegati all'Assemblea Nazionale e per la formulazione del proprio contributo al Documento assembleare, ovvero al Documento programmatico per il prossimo triennio associativo.

La XII Assemblea Nazionale aveva consegnato all'Azione Cattolica Italiana il mandato di vivere - nel triennio 2005-2008 - la contemplazione, la comunione, la missione, riprendendo l'invito rivolto all'Associazione da Giovanni Paolo II in occasione del pellegrinaggio alla Santa Casa di Loreto del 2004. Il quarto Convegno ecclesiale nazionale, celebrato a Verona nell'ottobre 2006,

ha messo l'accento sulla dimensione della testimonianza del cristiano, valorizzando la specificità e la rilevanza della testimonianza dei laici cristiani nei più diversi ambienti di vita. La XIII Assemblea Nazionale invita l'Associazione a ripartire proprio da qui. Dalla missionarietà nel quotidiano come forma di testimonianza dei laici cristiani. Sottolineando ancora una volta l'importanza di annunciare il Vangelo percorrendo «strade che passino dentro le vicende e le situazioni di questo tempo. Strade che sanno andare incontro, dar valore al dialogo, attraversare la realtà di oggi e i suoi problemi» (ACI, Progetto formativo "Perché sia formato Cristo in voi", 4.1).

Strade che passano fra piazze e campanili, come ricorda il Manifesto al Paese "I cattolici italiani tra piazze e campanili" promosso dall'Associazione e sostenuto già da oltre 9.000 sottoscrittori. Un'esperienza, questa del Manifesto, di comunione con tante persone aderenti anche ad altre associazioni e movimenti cattolici: una esperienza di "saldezza in un solo spirito" - si direbbe con le parole di Paolo ai Filippesi - per rendere il mondo più umano.

Questo è infatti l'impegno che l'Associazione intende consegnare a se stessa per il prossimo triennio: «compiere un passo avanti verso questo Paese, con il Vangelo e con la vita: incontro alla gente, nel segno di un *ethos* condiviso, secondo uno spirito di autentica laicità, ricercando un'armonia sempre possibile tra piazze e campanili» (dal "Manifesto al Paese"). Convinti che la sapienza del Vangelo esige dal mondo in cui viviamo che sia sempre più a misura d'uomo.

Francesco Miano
Vice-Presidente nazionale
Settore Adulti AC



Quale Sapienza?

L'Azione Cattolica Italiana della Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie e Nazareth, manifesta il suo dissenso ed è vicina al Santo Padre, per quanto accaduto in merito alla Sua mancata presenza presso l'università "La Sapienza" di Roma.

Le ultime vicende relative alla mancata presenza del Santo Padre Benedetto XVI presso l'università della Sapienza di Roma, ci fanno veramente rendere conto di come nel nostro paese si stia delineando un integralismo laicista nei confronti del pensiero cattolico.

Ancor di più, se poi ci si rivolta contro le persone. La non voluta presenza del Papa all'Università, seppur invitato dal Rettore, è un chiaro segno di mancanza di democrazia verso la persona innanzitutto ed anche verso il pensiero cattolico. A questo punto sembra di poter dire che tale pensiero e quindi anche le persone che lo esprimono sono perseguitate su ogni fronte. Che questo accada soprattutto in Italia è assurdo!

In un tempo in cui tutti reclamano il diritto di parola, in cui parole come democrazia, giustizia, libertà e diritti dell'uomo sembrano appartenere a tutti, anche a chi relativizza certi valori; il messaggio cristiano comunque ESISTE e come tale deve VIVERE e può anche essere ascoltato, nello spirito di accoglienza e condivisione, delle diversità!

In un paese come il nostro, in cui le radici del suo essere si fondano sul cristianesimo, in cui la cultura cristiana ha promosso sin dalle sue origini, l'educazione umana e spirituale nel territorio attraverso la presenza di scuole e università, la solidarietà ai più bisognosi, il sostegno sanitario dei moribondi e anche le scoperte scientifiche, vien da pensare che l'ignoranza culturale che vuole celare questa verità, sia tale da voler tenere fuori di casa chi ha contribuito a costruirne le fondamenta culturali, sociali e religiose.

L'Azione Cattolica Italiana della Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie e Nazareth, manifesta il suo dissenso ed è vicina al Santo Padre, per quanto accaduto in merito alla Sua mancata presenza presso l'università "La Sapienza" di Roma.

Forse l'arte del discernimento è nota a pochi; ma ci piacerebbe che certe prese di posizione laiciste, venissero riviste alla luce del rispetto umano e religioso. "Insegnaci Signore a contare i nostri giorni e giungeremo alla Sapienza del cuore!" (Salmo 90,12).

Il Presidente Diocesano dell'Azione Cattolica
Luigi Lanotte



LA NOSTRA COMUNITÀ A SERVIZIO DEI PIÙ DEBOLI

Abbiamo intervistato Suor Laura Esposito, impegnata con le sue consorelle, nel delicato servizio a sostegno dei minori in difficoltà.

• Parlati del vostro servizio.

Siamo Suore Francescane Alcantarine di Villa Giulia e da circa 70 anni siamo presenti a Bisceglie.

La casa in cui ci troviamo apparteneva alla signora Giulia La Notte, la donò al nostro Istituto affinché ci prendessimo cura dei minori in difficoltà. Qualora in questa casa non ci dovesse essere più attività con i ragazzi la struttura andrebbe restituita.

• Chi sono, quanti sono e qual è la provenienza degli utenti dell'istituto? Abbiamo un centro diurno che accoglie minori dai 6 ai 14 anni con problemi familiari o scolastici. I ragazzi che vengono da noi sono di Bisceglie e da quest'anno sono 20. Provengono da famiglie con problemi di varia natura e quindi bisognose di aiuto, sostegno e a volte anche di guida nell'affrontare e risolvere difficoltà momentanee; noi nel nostro piccolo cerchiamo di incoraggiarle e sostenerle...

• Quale aiuto date a coloro che vi sono affidati?

Non so se si può parlare di aiuto nel senso pieno della parola. Piuttosto in questo servizio c'è uno scambio di doni; noi diamo qualcosa a loro, loro danno molto a noi. Sicuramente ci aiutano a rendere concreto il Vangelo, facendoci camminare con i piedi per terra.

Ogni giorno andiamo a prenderli dall'uscita di scuola, vengono da noi, mangiano, giocano, studiano, verso le 17 fanno merenda e, dopo i compiti, li coinvolgiamo nei nostri laboratori manuali come legno, cartongaggio, pittura, giochi.



• Da chi vi sono affidati? E in quali termini?

Sono ragazzi che ci vengono affidati dai servizi sociali di Bisceglie per aiutarli non solo a livello scolastico ma soprattutto per instaurare un rapporto che vada oltre quello che può essere un servizio. A volte hanno bisogno di affetto, attenzioni, ascolto. In poche parole... di sentirsi considerati nella loro soggettività, indipendentemente dalla condizione sociale, economica, familiare nella quale, sfortunatamente, si ritrovano. Per noi questo significa andare oltre perché siamo chiamate a rendere visibile Cristo tra la gente, Colui per cui abbiamo lasciato tutto perché tutti possano conoscerlo.

• Come è cambiato nel tempo il ruolo dell'istituto nel contesto locale?

Nel tempo è cambiato il servizio, prima qui c'erano ragazzi a tempo pieno, oggi è un centro diurno. Le suore da sempre sono state bene accolte incontrando la generosità di tanti. Oggi con una fraternità di suore giovani rispondiamo a diverse richieste, infatti siamo inserite in varie parrocchie. Per quanto ci è possibile non siamo solo "le suore che fanno un servizio sociale" ma serviamo la Chiesa nelle sue necessità.

• La normativa vigente facilita la vostra missione o la complica?

A Bisceglie siamo l'unico centro diurno e l'esigenza del territorio è maggiore di quella a cui possiamo far fronte. Certo i problemi burocratici non sempre aiutano e chi paga le conseguenze di scelte giuste o meno giuste sono i piccoli.

Noi per quanto ci è possibile cerchiamo di far bene ciò che ci è affidato, per il resto ci rimettiamo alla misericordia di Dio chiedendogli di illuminare il cuore di chi è chiamato a servire i cittadini, perché sappia ascoltare il "grido" dei poveri.

Sergio Simone

DAGLI ORFANOTROFI ALLE COMUNITÀ

L'intervista a Suor Giuseppina sorella delle Figlie del Divino Zelo che operano a Trani

Incontriamo suor Giuseppina, sorella delle Figlie del Divino Zelo che operano a Trani dal 1910. Suor Giuseppina lavora in una Comunità per bambini da circa due anni, svolgendo varie attività: autista, coordinatrice delle insegnanti e delle attività extrascolastiche, assiste e cura i bambini in tenera età.

• Descriva queste realtà in cui opera.

La prima è la Comunità educativa per minori intitolata a Madre Nazarena Majone cofondatrice dell'Istituto insieme a Sant'Annibale Maria di Francia, che forma ed ospita i ragazzi fino a quando non terminano gli studi, entrano nel mondo del lavoro o non trovano un'altra sistemazione. La responsabile di questa unità è suor Rosa. La seconda è la Comunità Mamma e Bambino con il nome di una delle prime suore, Madre Carmela D'Amore, che accoglie cinque mamme con i loro bambini; con loro vive costantemente suor Charito che con la psicologa ascolta le storie, spesso incresciose, delle mamme e dei loro figli.

• La legge ha "chiuso" gli orfanotrofi, come vi siete adeguati?

Innanzitutto nella denominazione, l'orfanotrofio è stato sostituito dalla Comunità educativa. Ma i cambiamenti si sono avuti soprattutto a livello di struttura, non esistono più i grandi saloni, i refettori ed i dormitori, ora vi sono spazi più familiari, raccolti ed accoglienti e si sta attenti anche all'arredamento e alla scelta dei colori delle pareti e delle attrezzature. In base alla nuova legge si possono accogliere solo 12 bambini e non le centinaia del passato, ma la richiesta è comunque alta e quotidiana.

• Come operate? Quale fascia d'età di bambini ospitate?

A supervisionare tutte le attività vi è naturalmente la Madre Superiore suor Raffaella. I bambini ci vengono affidati dai servizi sociali, in accordo con il Tribunale dei Minori di Bari. La nostra è una realtà di passaggio tra la famiglia quella di origine e quella futura. Cerchiamo solamente di normalizzare la situazione che i bambini vivevano nelle famiglie di provenienza per prepararli all'adozione o all'affido familiare, che avviene sempre tramite il Tribunale dei Minori, con cui i rapporti sono ottimi. È un lavoro impegnativo, ma allo stesso tempo bello perché ci permette di osservare, a distanza di tempo, come la tensione iniziale dei bambini si scioglie per divenire serenità anche grazie al continuo dialogo che abbiamo con loro. Ospitiamo sia neonati che ragazzi fino ad un massimo di venticinque anni.

• Vi avvalete di collaborazioni esterne?

Sì, di un assistente sociale che lavora con noi a tempo pieno a partire da questo anno scolastico ed anche di una psicologa che ascolta i bambini una volta alla settimana. Grazie a loro è possibile rendere efficiente il lavoro nelle nostre due realtà.

• I bambini vengono ancora lasciati fuori dalle vostre porte?

No, non è mai capitato, anzi non ospitiamo più orfani. I bambini che accogliamo però hanno vissuto situazioni ancor più drammatiche con genitori spesso dediti all'alcol, alle droghe o che hanno sfruttato in tutte le maniere possibili i propri piccoli.

• Cosa fanno i ragazzi una volta usciti dall'istituto?

Può capitare che alcuni ragazzi escano dall'istituto per decisione del Tribunale o che vengano affidati a delle famiglie. Ma anche che i ragazzi completino gli studi qui da noi e s'inseriscano nel mondo del lavoro.

• Un ricordo a lei caro ...

Proprio stamattina tre fratellini sono stati adottati ed io mi occupavo del più piccolo, di circa due anni e mezzo. L'ho visto contento della nuova prospettiva, ma allo stesso tempo nostalgico perché si allontanava da una persona che lo faceva sentire protetto e che gli voleva bene. Mi sono sentita mamma dal punto di vista dell'affetto e spero di rivederlo quando sarà cresciuto.

• Un messaggio ai nostri lettori ...

Avvicinatevi a queste realtà che ci sono e che spesso non sono conosciute. Sappiate che abbiamo bisogno di aiuto e collaborazione da parte di persone che intendono "sporcarsi le mani" mettendosi in contatto con queste realtà.

Francesco Pacini